

Labartu

Continuano a grattare alla porta. Se almeno non fossi sola in casa avrei meno paura. Se non fossi sola, neanche sarei normale, però. Dovrei finalmente alzarmi dal letto e andare a vedere, ma non trovo proprio il coraggio. Potrebbe pur sempre essere un mostro... Invece no, smetti di farneticare, contabile, sarà piuttosto un topo. Sì, di sicuro un topo. Tuttavia... Ci vorrebbe realmente un topo gigante per grattare con tanta veemenza. Se andassi a vedere, infine saprei. Inoltre, quale topo continua a grattare contro una porta a quel modo e per, ricontrollo l'orologio... un'ora! Allora basta, adesso mi alzo, spalanco quella porta odiosa, poi guardo.

Illumino la stanza e: lampade, bauli, finestra, sedia, sono al solito posto. Pure la porta è al solito posto. Però dietro qualche essere continua a grattare; gratta e in più ha cominciato a borbottare! Che situazione! Ma come può succedermi una cosa simile? O magari si tratta d'un semplice sogno?

– Non aver troppa paura, contabile, tu ora stai solo ascoltando l'autentico verso del Labartu. –

Chi ha parlato? Che sta accadendo qui? Occorre calmarsi, contabile! Occorre proprio calmarsi; calmati. Chiaramente hai delle allucinazioni. Sì, allucinazioni, certo. No, non sto sognando, dunque. Probabilmente è il cibo avariato nello stomaco: mi fa vaneggiare. Vado comunque alla porta per controllare. Vado e ci sono. Sono di fronte alla porta. Dietro sento ancora grattare e borbottare. E io apro. Quel che troverò, troverò.

Però... niente, non c'è nulla. Come era prevedibile non c'è nulla. Me lo sono davvero immaginato, dunque. Erano davvero semplici scherzi dell'immaginazione. Questo succede quando si è costrette a mangiare schifezze. Mi rimetto a letto. Sono sfinita e pare che per fortuna la quiete sia tornata.

– Saluti, contabile. Il Primadonna stamane è furibondo, lui ha già causato diversi danni fisici, persino gravi. –

– Saluti astronomo. Il Primadonna è sempre furibondo. Dispone di noi come se fossimo delle bestie comuni. Da sottoposti è normale subire sevizie, ma altri Primadonna sono meno feroci, si dice. –

– Si dicono tante cose, contabile, però sono appunto dicerie. Nessuno qui ha mai visto un altro Primadonna. Nemmeno sappiamo se ne esistono davvero altri. –

– No, astronomo, in effetti non lo sappiamo. Comunque non toccherà a me di tornare nell'antro ancora per qualche turno. Fino ad adesso ne sono sempre venuta fuori inevitabilmente un poco straziata ma salva. Spero che continuerà così anche nelle prossime occasioni. –

– Speriamo tutti di salvarci ogni qualvolta ci tocca andare là dentro, ma è un privilegio raro. –

– Mi dia una porzione di carne secca molto frollata e una bottiglia d'acqua riciclata al terzo grado. –

– L'acqua al terzo grado è finita e pure al secondo. C'è dal quarto in su, o al primo. –

– Al primo grado è ancora melma fognaria. –

– Allora le servo della quarto o più? –

– No, chi se le può permettere. Vada per il primo grado. –

– La bevo sempre anch'io, è abbastanza sopportabile. Dunque ecco la carne e la caraffa d'acqua al primo grado.–

– Non so quale puzzi maggiormente... –

Mangia questa sozzura, contabile, ma vatti almeno a sedere al tavolo con qualcuno. Stare sola in mensa ingoiando simili leccornie abbasserebbe ancora il mio già pessimo rango. Nell'angolo s'è rintanata la suggeritrice. Lei accetterà la mia compagnia, penso. La hanno appena promossa, ma finché sarà in prova resta in posizione pessima anche lei e intratternersi qualche momento con me non le porterebbe nessun danno.

– Posso accomodarmi qui, suggeritrice? –

– Contabile? Chiede di sedersi a questo tavolo con me? Ma... certo... Si segga, si segga pure, teniamoci un po' compagnia, va bene. –

– Acqua al terzo grado. E' stata fortunata ad approvvigionarsene prima che finisse. –

– Quando ho notato che stava terminando ho preso una tripla dose apposta. Lei invece beve della primo grado, contabile. Non è arrivata in tempo, mi spiace. E' pessima quell'acqua, se si può già chiamarla acqua. –

– A chi tocca il peggio se lo tiene, suggeritrice, una regola alla quale non si ha il diritto di sfuggire mai. –

Di nuovo! Qualcuno torna a grattare alla porta e borbotta mentre io dovrei essere sola. Però stavolta non attenderò un istante. Stavolta vado subito a vedere.

– Chi c'è là dietro? Chi c'è qui? –

Niente. Dietro la porta non c'è niente come sempre.

– Labartu si manifesta a te, contabile perché tu possa riconoscerlo. Tocca a te riconoscerlo e agire. –

La voce delle allucinazioni... Una bella voce, in verità.

– Salve, contabile. Infine è rivenuto il suo turno di recarsi all'antro. –

– Salve astronomo. Non ci si può sottrarre alle proprie incombenze, anche se il terrore come ogni volta mi torce le viscere. –

– Non ci sono state ancora urla. Forse è un buon momento per incontrare il Primadonna. Forse. –

– Un momento non differisce dall'altro quando si entra là, astronomo, purtroppo lo sappiamo bene. Mi incammino subito. –

– Ma non bussi, la annuncio, ho il permesso. –

Questo rumore dietro alla porta...

Ed essa si spalanca immediatamente. Davanti al mio sguardo tremante ho di nuovo l'orrido interno dell'antro.

Il Primadonna, seduto alla sua enorme scrivania fumante, accarezza il grasso gatto a due facce che spolpa brandelli di un braccio della suggeritrice. La proprietaria gli sta al fianco; tenta di completare una lettera usando l'arto rimastole. E' visibilmente seccata, non supererà dunque il periodo di prova. Dal moncherino cola sangue in un fiotto che sporca il tappeto fatto con riquadri di pelle delle suggeritrici precedenti; si volta verso me, mi riconosce e mi presenta.

– La contabile. –

Il Primadonna gratta il piano ligneo emettendo borbottii, quei rumori ora familiari, e mi scruta con gli occhi gialli.

– Dunque tocca a te, contabile? Me ne compiaccio –, dice. – Tu sei ben addestrata a mantenerti docile, se ricordo correttamente. E' così? Rispondi. –

Il gelo scappa dalla schiena paralizzata rimpiazzato dal furore e da un impeto di ferocia. M'accorgo sorpresa che ne ho la forza! Afferro la penna d'oca caduta dalla mano sana della suggeritrice, lei giace morta sulla porzione di tappeto divenuto rosso, e mi lancio contro la massa del mostruoso nostro padrone, brandendo l'oggetto come un'arma. Gli affondo la punta acuminata nell'occhio e lui, sì, chiaramente un'abominevole entità, ulula. Poi acchiappo il lercio gatto per la collottola e lo infilo soffiante nella larghe fauci spalancate. Le unghie affilate graffiano prima le mie braccia e poi la gola obbrobriosa, dove lo spingo con un piede giù, giù nell'esofago sino a che l'ululato si placa e con esso il borbottio.

Finalmente, nessuno gratterà alla mia porta.